

Donna chi cerchi
...e ti scopri felice

Felici nel discernimento

Preghiera di affidamento

- L.** Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita
- T.** Signore, la nostra luce sei Tu. La nostra felice dimora è nello stare con Te.
Quando la nostra fede vacilla e avanza il buio e la confusione
Aiutaci nella nostra incredulità, aumenta la nostra fede, donaci veri testimoni.
- L.** Il mio cuore ripete il tuo invito: “cercate il mio volto!”
Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- T.** L’ascolto della tua Parola, accolta con fede,
ci doni di crescere nella conoscenza e nell’amore di Te, nella gioia di seguirti e di testimoniarti.
Fa che con stupore possiamo ripeterti “Tu sei il nostro Signore e il nostro Dio!”

Gesù chiede con umiltà ai suoi discepoli “Chi sono Io?” per introdurli al suo mistero. Non è di certo una crisi di identità da parte di Gesù, è invece in gioco l’identità stessa dei discepoli. Possiamo immaginare che Gesù rivolga loro la domanda con una attesa carica di trepidazione: essere riconosciuto è il desiderio fondamentale dell’amore che si rivela. Infatti la risposta personale a questa domanda costituisce il discepolo: essere cristiani non è credere in una ideologia, una morale o una serie di teorie. E’ invece il rapporto personale con Gesù, il mio Signore che mi chiede di amarlo come Lui mi ama. Quindi poter riconoscere Gesù come il Cristo e il Figlio di Dio è porsi esattamente al centro della fede, proprio quella fede che i discepoli hanno maturato e ci hanno trasmesso. Porsi al centro della fede è fare la stessa esperienza di beatitudine che Pietro ha sperimentato a Cesarea di Filippo.

Ascolto della Parola (Mt 16,13-20)

13 Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». **14** Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». **15** Disse loro: «Ma voi chi dite che io sia?». **16** Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». **17** E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. **18** E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. **19** A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto

ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».
20 Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Lectio

Prima di addentrarci nel brano, proviamo ad inserirlo nel capitolo 16 che si apre con i farisei ed i sadducei che chiedono a Gesù un segno dal cielo. Gesù non accoglie la loro provocazione ma mette in luce la loro incapacità nel discernere le sue azioni per cui non sono in grado di cogliere il passaggio di Dio nel suo ministero. I versetti successivi sono ancora segnati da un fraintendimento: Gesù parla di lievito ed i discepoli pensano al pane che hanno dimenticato. Il dialogo si conclude con un rimprovero di Gesù sulla loro fede immatura.

v 13-14 Gesù, continuamente in viaggio con i suoi, giunge nella regione di Cesarea di Filippo ai confini nord-orientali della Galilea. Proprio in questa città, lontano da Gerusalemme dove si tende a fraintendere la fede e vicino alla terra dei pagani capaci di fede sincera e grande (Mt 8,10 il centurione / Mt 15,28 la donna cananea), Gesù apre una inchiesta fra i suoi ed effettua una specie di sondaggio a proposito della sua identità. Quale scopo voleva raggiungere Gesù? Sicuramente aiutarli ad avanzare ulteriormente nella maturazione della loro fede. Si invertono le parti: abitualmente è Gesù che viene interrogato, qui invece è Lui che chiede, interessato a conoscere l'opinione che la gente ha su di Lui, Gesù chiede non per avere una informazione, ma per trasmettere un'idea, per provocare nei suoi interlocutori una nuova intuizione, per aprire ulteriormente al suo mistero. Ricordiamoci che Gesù era un rabbì diverso da tutti gli altri: aveva chiamato Lui i suoi discepoli, aveva chiesto un'esperienza forte e profonda che era lo stare con Lui, li aveva già mandati a predicare...ma non aveva scritto in fronte "Figlio di Dio"! pur essendo un uomo affascinante, spirituale, significativo. "Chi dice la gente che Io sia?" è la domanda precisa e puntuale, anche perché si mormora sempre attorno alle persone più in vista e in effetti gli apostoli hanno raccolto un po' di opinioni su di Lui: Giovanni Battista, Elia, Geremia, qualcuno dei profeti... in fondo sono dei tentativi di andare a trovare l'identità di Gesù nella propria esperienza, in ciò che è già conosciuto e consolidato. Siamo un po' sempre tentati di non staccarci dal passato, perché quello che è noto ci dà sicurezza e c'è un po' di paura a guardare oltre, a lanciarsi in nuove idee e comprensioni di vita. Quindi anche Gesù può essere catalogato con le etichette della nostra mentalità, relegato al personaggio (magari anche famoso!) ma del passato ed in sostanza morto. Le diverse risposte possono anche rispecchiare le incertezze del popolo dove ciascuno vedeva Gesù in una prospettiva diversa ma legata alle proprie aspettative. Siamo quindi sempre fermi ad una lettura fatta a partire da sé, che non mette al centro l'altro con la sua novità.

v 15 un detto rabbinico riferisce che in principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell'uomo. E' evidente che Gesù usa il metodo della domande per far crescere i suoi amici, infatti si introduce con un "ma"; è dunque un invito ad allontanarsi dai luoghi comuni, dalle affermazioni scontate. Le domande di Gesù nel vangelo hanno una funzione importantissima: non sono interrogazioni di catechismo ma scintille che accendono qualcosa, mettono in moto trasformazioni e cambiamenti (Gv 1,38...). Nella vita le domande sono essenziali perché ci obbligano a guardare avanti, a camminare. "Voi chi dite che Io sia?" non c'è una risposta già scritta da qualche parte, con un contenuto da apprendere e da ripetere. Le domande di Gesù possiamo paragonarle a quelle degli innamorati: chi sono io per te? Gesù chiede "voi, miei amici che ho scelto

ad uno ad uno, chi sono per voi?” Ciò che Gesù desidera sapere dai discepoli di ieri e di oggi è se gli hanno aperto il cuore.

- ***A Gesù che adesso mi chiede “Chi dici che Io sia?” cosa rispondo? E’ la domanda fondamentale del Vangelo; non fermarti a quello che pensano o dicono gli altri... la domanda è rivolta a te e da te aspetta una risposta. “Chi sono Io per te? cosa significa per la tua vita? sono Io il tuo desiderio assoluto? il tesoro? ti lasci mettere in discussione da me? sei disposta a seguirmi per stare con me così come sono, anche quando sarò con Te là dove tu non pensavi? Anche quando mi scoprirai come non mi conoscevi?” Occorre mettersi in gioco veramente!***

v 16 è inaspettatamente Pietro che risponde a nome di tutti “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” risposta straordinaria anche perché Gesù era esattamente agli antipodi del messianismo di quel momento. Nella Bibbia “figlio” è un termine tecnico che indica uno che compie le opere del padre, uno che fa ciò che Dio fa, che prolunga nella sua vita un’altra vita. Figlio del Dio vivente: tu porti Dio qui, fra noi; fai vedere e toccare il Dio sorgente della vita, tutt’uno con la vita. Pietro lo ha visto, ha visto Gesù passare nella vita come donatore di vita “Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!” E ancora: il Cristo, non un nome proprio, ma un attributo che indica l’origine e il compito di Gesù e rimanda subito oltre Lui, sei la mano di Dio nella storia. Il Figlio di Dio: Tu sei entrato pienamente in Dio e Dio è in te totalmente così che ora fai le cose che Dio solo fa, nelle tue dita è Lui che accarezza il mondo. Del Dio vivente: Colui che fa viva la vita, il grembo colmo di vita, fontana da cui la vita sgorga inesauribile ed illimitata. Quella di Pietro è la professione di fede cristiana: Gesù è il Cristo, il Figlio unigenito del Padre della vita. Vedere nella carne di Gesù il Figlio di Dio è il centro della rivelazione: è entrare nella conoscenza del mistero del rapporto Padre/Figlio, rivelato ai piccoli (Mt 11,25-27)

- ***Provo a pensare a quando ho fatto esperienza dell’agire di Dio in me nonostante i miei limiti e le mie fragilità; quando mi sono aperta alla grazia dello Spirito?***

v 17 a questo punto Gesù non esita a proclamare la condizione di felicità di Pietro, che diventa qui l’icona di quei “semplici” a cui il Padre ama rivelare i misteri del Regno e del Figlio suo. Quella di Pietro è la felicità più grande: accogliendo Gesù, il Figlio, entra nel regno del Padre. Non sono infatti la carne ed il sangue, cioè i criteri di appartenenza e conoscenza umana che permettono di comprendere chi è Gesù, ma solo quelli spirituali. E’ il Padre che rivela il Figlio e lo fa conoscere agli uomini. Pietro non è rimasto chiuso nei suoi pensieri, nelle sue convinzioni ma si è aperto alla grazia dello Spirito. Simone pescatore riconosce nell’uomo Gesù la presenza stessa di Dio; sollecitato da Gesù lo ha riconosciuto come il Cristo. Sembra quasi che ora Gesù gli voglia restituire il favore: svela a Simone che lui è Pietro! La sua fermezza, a tratti cocciutaggine, in realtà è qualcosa che conterà molto all’interno della prima comunità cristiana. Possiamo affermare che più ci avviciniamo a Dio, più ci avviciniamo a Gesù e lo proclamiamo Signore della nostra vita, più scopriamo chi siamo noi, chi siamo veramente, chi siamo dentro al di là dell’apparenza e dei nostri sogni. Gesù riconosciuto come Cristo e rivelatore del padre, rivela anche a noi, noi stessi. Gesù porta a compimento tutto ciò che noi siamo e svela a noi stessi chi siamo in profondità: il rapporto sincero ed autentico con Lui non limita la nostra umanità ma la porta a compimento fino in fondo. Occorre allora cogliere la provocazione di Cristo sulla nostra vita e chiedergli di capire chi siamo noi di fronte a Lui, qual è il nostro ruolo, la nostra vocazione, la nostra forza, la nostra intima consapevolezza.

- ***Immaginiamo il dialogo fra Gesù e Pietro: è come se un riflettore si è puntato esclusivamente su loro due, come se non esistessero più gli altri. Quale sguardo? Quale emozione? Quali sentimenti? Nella preghiera provo a mettermi al posto di Pietro, rispondo a Gesù e lascio che Lui risponda a me.....quale beatitudine per me ora?***

v **18** beato te, Simone...tu sei roccia: Pietro, il discepolo che ascolta e mette in pratica la Parola, è diventato stabile, solido come la parola stessa del Signore, è roccia cioè condizione di stabilità per gli altri. Gesù lo sceglie per edificare la comunità ecclesiale proprio a partire dalla sua esperienza di fede. Non solo Pietro ma chiunque professi la sua fede in modo vero ed autentico riceve un incarico simile: la possibilità di diventare roccia che trasmette solidità, forza e coraggio a chi ha paura, a chi compie passi incerti nella fede, a chi si ferma alle immagini stereotipate di Gesù. Pietro ha ricevuto le chiavi che servono per aprire, per spalancare le porte del Regno ad ogni uomo che cerca Dio, Tutti con la nostra testimonianza siamo “chiave” che apre agli altri le porte di Dio, possiamo aiutare ad intraprendere percorsi verso la vita vissuta in pienezza.

- ***Come posso essere “roccia nella fede” nella mia vita quotidiana, nei vari luoghi che frequento, accanto alle persone che incontro? Come posso confermare nella fede i miei fratelli?***

Un piccolo post scriptum a partire dal tempo di Natale che abbiamo appena celebrato “videro il Bambino con Maria sua Madre” ***Maria madre dei Giovani***

Maria, è dai giovani che parte il futuro. I giovani possono prendere il buono del passato e renderlo presente. Nei giovani sono seminati la santità, l'intraprendenza ed il coraggio. Maria, Madre dei Giovani, coprili con il tuo manto, difendili, proteggili dal male, affidali a tuo Figlio Gesù e poi mandali a dare speranza al mondo.